

STELLE CADENTI

I GRILLINI AL COMANDO SONO UN FIASCO GENERALE

I sondaggi evidenziano il calo dei consensi. E gli scivoloni dei sindaci non aiutano.

di Keyser Söze

Ormai è una costante nota ai sondaggisti più attenti. «Da qualche mese» osserva Alessandra Ghisleri «il M5s perde ogni mese uno 0,2-0,4 per cento. Un declino lento, ma inesorabile». Un processo che preoccupa anche il vertice del Movimento. Si ha la sensazione che, a parte i toni trionfalistici e scacciapensieri dei dirigenti e i tweet della tifoseria, i grillini si stiano sgonfiando. Giorno dopo giorno. I motivi sono molteplici. Intanto c'è quella malattia incurabile che è la giunta capitolina, un'esperienza che sta logorando alla base la credibilità dei 5 Stelle come forza di governo.

L'alluvione di domenica 10 settembre è stato l'ultimo colpo letale all'immagine di **Virginia Raggi**. Le ironie si sono sprecate. «Se Miami ha Irma (*l'uragano*, ndr)» ha sentenziato **Maurizio Gasparri** «Roma ha Virginia: non si sa chi fa più danni». Tant'è che più di un dirigente sta accarezzando davvero l'idea di staccare la spina all'inquilina del Campidoglio. E non si tratta più della nemica storica della prima cittadina di Roma, cioè **Roberta Lombardi**, che ormai ripete fra le pareti amiche una sorta di litania: «Io l'avevo detto!». Anche l'ala ortodossa grillina non vuol più sentir parlare della Raggi.

Ad onor del vero, comunque, non è che gli altri sindaci grillini se la passino meglio: i 1.500 feriti della notte della finale di Champions a piazza San Carlo a Torino hanno inferto un duro colpo anche al prestigio di **Chiara Appendino** come speranza 5 Stelle; e, malgrado il sindaco di Livorno **Filippo Nogarini** abbia adottato la strategia dello scaricabarile con il governatore pd **Enrico Rossi** sulle responsabilità dell'alluvione, già solo l'idea che le piogge di un fine settimana abbiano provocato più morti nella cittadina toscana che l'uragano Irma in tutto lo Stato della Florida rende insostenibile la sua posizione.

Insomma, emergono sempre più nitidi i limiti di una classe dirigente raffazzonata, incompetente e pressapochista. Limiti che la demagogia spicciola e la retorica

incendiaria dei dirigenti di primo piano del movimento, non riescono più a coprire. Il massimo che il candidato «in pectore» a Palazzo Chigi **Luigino Di Maio** è riuscito a fare a Cernobbio per stupire il Gotha della finanza, è coniare l'espressione lessicale «smart nation» per disegnare il futuro del nostro Paese: quasi una gag che ha fatto sbellicare dalle risate il suo più attento biografo, il governatore della Campania **Vincenzo De Luca**.

Alessandro Di Battista ha invece consolidato quest'estate la sua fama di gaffeur: nel paragonare Emmanuel Macron a Napoleone ha confuso Austerlitz con Auschwitz e ha addossato a François Hollande le colpe di Nicolas Sarkozy in Libia, assegnandogli un premio Nobel che l'ex-presidente socialista francese non ha mai ricevuto.

Risultato: quella che doveva essere la marcia trionfale dei 5 Stelle nelle elezioni siciliane rischia di trasformarsi in una cocente delusione. Già ora, il candidato grillino **Giancarlo Cancelleri** (su cui oltretutto pende un ricorso che potrebbe fermare la sua corsa) è sotto nei sondaggi a quello del centrodestra **Nello Musumeci**. L'aria pesante, naturalmente, aumenta e radicalizza le divisioni. Sono aumentate le defezioni tra gli eletti. Il leader degli ortodossi, **Roberto Fico**, contesta sempre più apertamente le posizioni dell'ala che ha ambizioni di governo. La parola del guru per diritto ereditario, **Davide Casaleggio**, non è più legge. E il fondatore, **Beppe Grillo**, è di nuovo tentato dalla voglia di disimpegno. Infine, presagio di un probabile tramonto, la kermesse Italia 5 stelle, in programma a Rimini, è a corto di finanziatori (meno della metà rispetto all'edizione precedente). In sintesi: oggi potrà pure apparire azzardato prevedere per i 5 Stelle l'epilogo dell'Uomo Qualunque (partito che nacque e scomparì in meno di un lustro), ma ormai sono molti a scommettere (tra i quali il sottoscritto) che alle prossime politiche i grillini prenderanno meno voti rispetto a quelle del 2013. ■